



Un tratto della Via  
Mala; servizio a  
pagina 9.

---

## UNA PERIGLIOSA AVVENTURA LUNGO LA VIA MALA

**Fu resa tale dalle inondazioni del 1834. La racconta lord Abraham Hayward nel suo giornale di viaggio. Dai Grigioni a Milano, per il desiderio da tempo coltivato di incontrare il Manzoni**

**Siamo nel 1835 e a Londra esce *A Journey a Cross the Alpes*, giornale di viaggio a forma di lettera ad un amico, di Abraham Hayward. Trattasi del documento di una delle tante esperienze che si inseriscono nella lunga e consolidata tradizione dei viaggi di formazione, tipica della buona borghesia inglese.**

Un flusso che si era fortemente alimentato a partire dal Settecento e che interrottosi nel periodo napoleonico s'era intensamente riattivato con la caduta dell'Impero.

Scrivo a tal proposito Claire Eliane Engel<sup>1</sup>: «Dopo dieci anni di prigionia nella loro isola con la caduta di Napoleone gli inglesi si precipitarono verso le Alpi con una vera e propria frenesia».

Così a partire dal 1815 la coltivata borghesia inglese poté guardare nuovamente al continente e varcato lo stretto proporsi mete le più varie, sia peregrinando per regioni alpine e dolomitiche, con mete anche ambiziose, sia su itinerari di storia e d'arte.

È in questo contesto che si inserisce l'esperienza di Abraham Hayward, non più giovane per il vero. Egli era nato infatti nel 1801 ed aveva quindi passato i trent'anni. Alle sue spalle studi giuridici e la direzione di una rivista di giurisprudenza<sup>2</sup>. Ma la sua propensione era per una attività più eclettica. La espresse, dopo un soggiorno in Germania, nel 1834 con la traduzione del Faust, giudicata come la migliore versione inglese. Ne ottenne fama e prestigio; e pure la collaborazione a importanti riviste.

È dell'anno dopo il suo viaggio in Svizzera che lo avrebbe portato attraverso il Cantone dei Grigioni e il Passo dello Spluga a Chiavenna, con una divagazione di ben altra natura, indirizzata a rendere omaggio ad Alessandro Manzoni, incontrato nella sua casa di campagna, a Bruguglio. Una visita ben programmata già a Londra.

Del resto nella sua bisaccia teneva l'Adelchi, la tragedia manzoniana, che nei versi (209-219)<sup>3</sup> egli rievocò, immedesimandosi nelle vicende del diacono Martino, nel momento in cui al Passo dello Spluga egli iniziò la discesa verso Chiavenna. L'Adelchi, come *Livre de Chevet*, dunque, compagno di cammino di un viaggiatore preparato ed acculturato, che dopo la caduta di Napoleone, rappresentava il volto nuovo dell'Inghilterra.

Ma quale lo stimolo, che ha portato Hayward a intraprendere questo specifico itinerario, dando per scontato che a Milano, per incontrarsi col Manzoni poteva arrivarci per altre vie, e forse più comode?

Della Svizzera tante voci e tante cose correvano nei salotti e nei circoli d'Inghilterra, specie nella capitale. Doveva essere del resto ben nota la guida di Johann Gottfrid Ebel<sup>4</sup> che invogliava a conoscere la Svizzera, con una descrizione di motivazioni storiche, ambientali, folkloristiche, salutistiche, senza trascurare l'invito romantico, a "percorrerla a piedi per goderne le bellezze naturali (*Dans toute plénitude*), conservando così l'autonomia di movimento" e non da ultimo "avere di più con minore spesa".

Tra gli itinerari più suggestivi e avventurosi indicati da Ebel spicca *Le grand chemin d'Italie*, la via da Coira a Chiavenna, attraverso lo Spluga. Il percorso più frequentato dei Grigioni, che provocava emozioni intense al viaggiatore, obbligato, passato Thusis, a imboccare l'aspra gola della *Via Mala*. Una strada tagliata nella roccia e spalancata su abissi, che offriva, secondo la descrizione di Ebel: «*Les tableaux plus romantiques les plus sublimes et les plus remplis d'horreurs*» mentre «*l'obscurité sollenelle qui couvre les rochers sauvages de cette gorge unique dans le genre*» disponeva gli animi alla malinconia.

Una via importante, essendo pochi i transiti di collegamento tra i due versanti della catena alpina. Si pensi che, stando a documenti doganali, quindi ufficiali, da Spluga transitavano ogni settimana quattro-cinquecento cavalli. Li terminava o iniziava la parte più impervia del viaggio. Dopo la caduta di Napoleone si deve al maggiore inglese James Cockburn, già autore di splendidi album litografici delle regioni alpine, uno dei primi reso-

conti del passaggio attraverso lo Spluga, corredato da ben sessanta vedute<sup>5</sup>. Ma entriamo nell'atmosfera del "viaggio" di Abraham Hayward e immedesimiamoci in esso percorrendo le pagine della lettera- diario<sup>6</sup>.

Essa è datata da Temple<sup>7</sup> il 14 ottobre e relaziona su un viaggio del tutto fuori programma effettuato in agosto. Hayward aveva sì l'intendimento di portarsi a Milano percorrendo il noto orrido della *Via Mala*, ma in carrozza, non certo per trovarsi al centro di una avventura, che per le oggettive difficoltà di percorso e per le "variabili" umane nelle quali s'era poi trovato coinvolto, gli aveva fatto prefigurare il peggio del peggio, per sé e per i due "distinti italiani" (forse patrioti, con meta nello Stato sabauda) con i quali aveva deciso di adattarsi all'imprevisto e di proseguire a piedi.

L'originario programma a tavolino era stato scombussolato da un cataclisma abbattutosi sui due versanti della catena alpina, che nei Grigioni e oltre lo Spluga aveva spazzato via strade, abbattuto ponti (ben 43), cancellato intere contrade, con centinaia di morti. Cosciché, quello che per via poteva apparire maltempo, quando la diligenza arrivò nei pressi di Coira si manifestò nella realtà, cosa ben diversa, risultando la *Via Mala* del tutto impercorribile con mezzi di trasporto e praticabile soltanto, con spirito adeguato, a piedi, affidandosi a validi accompagnatori.

Hayward però con il senso della sportività, propria di un inglese, non demorde e così con i due "distinti italiani" si fa portare a Thusis<sup>8</sup> e di lì inizia l'avventura. Avanti a sé ha 35 miglia<sup>9</sup> di percorso disastroso, in ambiente alpino.

Scorrendo le pagine della relazione se ne vivono gli eventi descritti, come nello scorrere di un filmato. Da una parte i protagonisti, rappresentati da tre gentiluomini cosmopoliti e attorno a loro una umanità intristita da una vita grama e ancor più dalla recente tragedia ambientale, che fa vedere l'occasione per poter racimolare qualche soldo da questi "buon-temponi" che hanno il vezzo di fare i giramondo.

Pare proprio di scorrere pagine di Jerome K. Jerome, con l'aggiunta di componenti da thriller anglosassone.

Il contatto con il paesino di Thusis, risparmiato dal cataclisma, è del tutto sereno e non fa precludere a tensioni, prossime a maturare. *«Arrivammo a Thusis alle undici e lì per la prima volta ci rendemmo conto delle condizioni precise in cui si trovava il percorso... Cenammo in attesa dei più importanti preparativi. Il più importante riguardava il bagaglio e io mi misi a seguire nel cortile le operazioni del nostro locandiere. Avevo solo un bauletto, una sacca e una cappelliera, che insieme pesavano meno di 50<sup>10</sup> libbre. Il bagaglio degli italiani pesava almeno 150 libbre, compreso un grande baule cerchiato di ferro.*



...  
*Lasciammo Thusis dopo cena col morale alto, eccitati oltre l'immaginabile alla vista della Via Mala. Essa si infila subito nel tratto più scosceso e più stretto della gola...C'è un punto in cui il precipizio è allo scoperto nel senso stretto del termine perché se uno getta giù una pietra essa cade nell'acqua proprio sotto di lui».*

Per via alcuni ostacoli, «uno sbarramento provocato dalla caduta di una grossa fetta di montagna» e un secondo causato dal crollo di un ponte, «facilmente superato con l'aiuto di un'asse, anche se essendo quest'asse marcia e ondulata, mi trovai a sperimentare una sensazione sgradevole, quando incautamente guardai giù nell'abisso che stavo attraversando.

*Poi la strada riprese a costeggiare (talvolta anche sovrastandolo) il fiume e spesso ne rimaneva solo una striscia larga poco più di nove inches<sup>11</sup>. Ma non ci fu nulla che mettesse a dura prova muscoli e nervi, finché giungemmo in vista di Anderer, che aveva sofferto terribilmente per gli effetti dell'inondazione».*

È proprio ad Anderer che iniziano i pensieri. «Ci recammo subito alla stazione di posta con l'idea di ingaggiare guide fresche e procedere senza indugio. Ci trovammo intorno venti o trenta valligiani, tra cui scegliere in piena libertà, ma l'idea fissa di tutti sembrava rivolta al solo fine di farsi pagare il più possibile».

Di fronte alla decisione dei due italiani di non sottostare al ricatto dei valligiani locali egli s'accorda con i portatori di Thusis, che sentendosi ancora in forze si rendono disponibili a proseguire, in cambio di un supplemento, di cui egli si assume direttamente l'onere. In più assolda un terzo, un italiano, che s'era inserito nella trattativa, per evitare che egli andasse a spifferarne l'esito ai locali. Ma soltanto per questo timore, perché: «questo tizio, però, aveva tutta l'aria del bandito e se la fisiognomica non è un'opinione, un giorno o l'altro finirà di certo impiccato o decapitato...Come prezzo del silenzio il mascalzone insistette perché dessi loro una bottiglia di vino prima di partire. Impaziente gli buttai una moneta che, me ne accorsi dopo, era sufficiente per acquistarne tre e l'errore fu fatale». Infatti i tre portatori quando escono dalla bettola, dopo lunga attesa, sono sbronzi, cosicché: «quando vidi il più traballante di loro caricarsi sulle spalle il mio portemateau, gli diedi un involontario addio».

Davanti a loro sta il tratto più spettacolare, ma anche il più impervio e pericoloso. «Quando lasciammo il villaggio il sole era già calato dietro le montagne e tra gli astanti si buttarono là varie allusioni al carattere temerario del nostro tentativo».

I guai cominciano però subito. «Avevamo camminato a passo spedito per due miglia, lungo un percorso di selvaggia bellezza, molto segnata dalla tempesta, quando l'unica nostra guida che conosceva la strada si sentì mancare e stramazza sulla ripa. La nausea che lo colse offrì la prova più convincente che il malessere non era altro che una sbornia. Dopo aver ingurgitato un buon litro d'acqua che gli somministrammo nel suo berretto, si rianimò abbastanza da riprendere il suo carico, ma noi fummo obbligati a rallentare il passo per agevolarlo, mentre il suo volto pallido e l'andatura traballante mi tennero in costante apprensione finché ci fu abbastanza luce per vederci».

Ma non bastava la guida ubriaca (la migliore poi) e il percorso infido. «Mi stavo girando a guardare il torrente che ribolliva, spumeggiava e luccicava attraverso la foschia, una trentina di metri sotto il nostro sentiero, quando uno degli italiani (il più piccolo e il più vivace dei due) mi prese il braccio e mi disse con un sussurro ansioso, che ci avevano traditi: "Quel furfante di italiano, aggiunse, è d'accordo per assassinarci ed è rimasto indietro per dare il segnale alla sua banda"».

Hayward si accorda con gli altri due per una stretta vigilanza e per procedere a stretto contatto. Ma il pericolo è ben altro. «La notte era buia, senza luna e senza stelle, la pioggia cominciò a cadere fitta e le ripetute raffiche di vento si infilavano ululando attraverso il passo... Per quello che potevo giudicare, il tracciato della strada correva lungo una specie di ponte o un terrapieno, lungo la superficie di alcune rocce, separate tra loro da torrentelli. Dato che la strada non esisteva più, noi dovevamo muoverci di roccia in roccia su assi e alberi messi frettolosamente di traverso dai valligiani, così frettolosamente che più di uno dei ponti precari si spostava e modificava il punto di appoggio, mentre ci eravamo sopra. E perché la loro altezza sul torrente variava dai sei ai dieci piedi e l'acqua saettava via con tale velocità che spesso ci raggiungevano gli spruzzi, un passo falso o lo sdruciolare di un'asse avrebbe potuto anche essere fatale».

Poi fortunatamente e inaspettatamente, dopo tante ansie, l'arrivo alla meta, a Spluga.

*«Avanzavamo, sì, ma lentamente ed erano passate le dieci e mezzo quando, a una svolta del burrone, una solitaria luce lontana ci segnalò la Locanda dello Spluga, che raggiungeremo dopo altri dieci minuti di cammino accidentato. Pochi giorni prima questa locanda si trovava al centro di un gruppo di case, ora era isolata, ed entrando rimanemmo estremamente sorpresi. L'intero seminterrato formava un lungo atrio, basso, come una volta... alcuni uomini dall'aspetto selvaggio facevano gruppo nel fioco chiarore, perché questa volta o atrio era illuminata da un'unica lampada sulle scale...fortunatamente per me il padrone non era intonato al luogo, ma era una persona onesta, gentile e premurosa, come ci si augura di trovare in una comunità civile. Poiché i suoi principali e abituali clienti erano dei rifugiati egli intuì subito la condizione dei miei amici e dopo averli consigliati per il meglio sul modo di raggiungere attraverso il San Bernardino gli Stati del Re di Sardegna, si unì a loro nel persuadermi ad accompagnarli».*

Ma su Hayward, fermo nel proposito di arrivare a Chiavenna, in vista della desiderata visita al Manzoni, incombe il timore di qualche "malandrinata" a suo danno (tanto se scompare in una forra un inglese in giro per l'Europa, a chi mai potrà interessare?).

Così prende prudentemente delle precauzioni, lasciando intendere che "i due italiani e l'inglese non avevano l'intenzione di separarsi". Nel contempo incarica il padrone della locanda di procurargli delle guide. L'indomani nel cuore della notte si congeda con commozione dagli amici italiani, annotando che: *«Facemmo più progressi nella stima e nell'amicizia reciproche durante tre giorni trascorsi insieme, di quanto avremmo fatto in un mese intero di vita normale».* Nel contempo da perfetto figlio della sua terra, che guarda all'Europa con distacco e sufficienza, annota pure: *«Ho capito che un inglese di carattere sensibile e di duttile intelligenza ha le stesse possibilità di familiarizzare con uno straniero colto che con un compatriota».*

Delle due guide che il locandiere gli procura: *«una era un cacciatore svizzero di camosci, l'altro un montanaro del versante italiano delle Alpi che, da quello che riuscii a capire, viveva soprattutto di contrabbando. Il primo parlava solo tedesco, l'altro italiano e un po' di tedesco, ma così poco che spesso dovetti fare da interprete tra i due. Non conoscevano la strada, come del resto non la conosceva nessuno nel villaggio, poiché non era giunta ancora notizia dell'unica comitiva che ci aveva preceduto. Il cacciatore di camosci diceva di conoscere il passo come le sue tasche, e che ogni quattro o cinque miglia avremmo certamente incontrato delle baite dove chiedere informazioni».*

Hayward punta decisamente su Chiavenna che dista venti miglia, ma il percorso non è dei più semplici, perché ovunque sono evidenti i danni causati dallo straordinario nu-



bifragio. Già dopo poche miglia attraversano: «un villaggio in rovina che ora sembrava un letto di un torrente in secca, disseminato dai segni del disastro provocato: mucchi di paglia, travi e pezzi di edifici ingombravano lo spazio tra le pietre. Raggiunto il prato, la guida più anziana si fermò un momento ad indicarmi dove prima sorgeva la sua casa e poi si mise alla testa del gruppo su per la montagna, attraverso una foresta di abeti e pini. Il sottobosco non era molto fitto e raramente smarrimmo le tracce di un sentiero. Dopo un'ora e mezzo di marcia faticosa, raggiungemmo i ghiacciai...».

A questo punto le difficoltà possono considerarsi superate, anche perché si procede con il chiarore del giorno. Il passo dello Spluga viene raggiunto, in un ambiente tutto rivestito di neve. È allo Spluga che egli si immedesima nei versi dell'Adelchi, ai quali il diacono Martino affida il suo stato d'animo, nel momento in cui la tragedia manzoniana gli fa toccare il Passo:

*Incerto  
Pur del cammino io già, di valle in valle  
Trapassando mai sempre; o se talvolta  
D'accessibil pendio sorgermi innanzi  
Vedeo un giogo, e n'attingea la cima  
Altre più eccelse cime, innanzi, intorno  
Sovrastavanmi ancora; altre di neve  
Da sommo ad imo biancheggianti, e quasi  
Ripidi, acuti padiglioni al suolo  
Confitti; altre ferrigne, erette a guisa  
Di mura, insuperabili.*

Poi giù verso l'Italia, guadagnando la strada a circa un miglio dalla dogana austriaca.

Sbrigate le formalità di confine vanno oltre di buona lena, anche se lo sconvolgimento ambientale non rende agevole il procedere. Relazione Hayward all'anonimo amico:

«non devi credere che nel frattempo noi avanzassimo con facilità sulla strada perché ti posso assicurare che le mie speranze di porre fine rapidamente alle mie tribolazioni erano incresciosamente andate deluse. Fummo ripetutamente costretti ad aggirare salendo i costoni delle montagne, e quattro o cinque volte dovemmo farci strada tra blocchi rocciosi precipitati sul Passo, disseminati fittamente per uno spazio tanto vasto da farci credere, quando ci capitammo, di essere finiti in un labirinto. Queste salite avevano l'unico vantaggio di offrirci bellissime prospettive panoramiche sempre diverse. Così dopo aver visto



La dogana austriaca che segnava l'ingresso in Lombardia.

dalla strada la celebre cascata vicino a Isola (alta più di 200 piedi), mi trovai in piedi sull'orlo del precipizio dove la cascata si rovescia e tanta era ormai l'abitudine che, senza provare vertigini, potevo guardare l'acqua, che cadendo restava sospesa luccicando nell'aria. Quel che rimaneva di Isola e gli altri villaggi della vallata apparivano visti dalla montagna come le casette di un modellino di sughero tanto l'altezza e la distanza li rimpicciolivano».

Nel pomeriggio avanzato l'arrivo a Chiavenna, dopo undici ore di cammino. L'avventura di Hayward è così terminata. Essa gli ha dato modo di conoscere situazioni e realtà umane a lui non abituali.

Il giorno dopo congedatosi dalle guide, verso le quali ha espressione di viva stima, raggiunge Como, attraversando il lago da Domaso, e di là in diligenza arriva a Milano dove prende alloggio all'Hotel Reichmann.

A Milano però lo aspettava un imprevisto che rischiava di azzerare il suo progetto principe, quello di ossequiare Alessandro Manzoni, vanificando la determinazione che lo aveva sorretto lungo la Via Mala.

Hayward aveva con sé un biglietto di presentazione per uno degli amici più intimi dello scrittore e un italiano incontrato a Coira gli aveva affidato poi un messaggio per suo figlio. Sfortunatamente sia l'amico che il figlio non erano reperibili a Milano e il Manzoni s'era trasferito nella sua casa di campagna di Brusuglio.

Ma lord Hayward non demorde. Egli fa recapitare al Manzoni copia della sua traduzione del Faust, nella quale lo aveva menzionato in una sua nota.

Ne ricevette riscontro in albergo e così si reca a Brusuglio ed ha modo di incontrare finalmente il Manzoni e di intrattenersi con lui, conversando di varie cose, di letteratura in particolare.

Con tale soddisfazione riprende la via del rientro, per itinerario meno problematico, quello del Sempione, facendo tappa a Ginevra, dove sosta per alcuni giorni ed è invitato a una serata in casa del professor de Sismondi. Lì incontra e si intrattiene in piacevole conversazione con la contessa Gucciolini, che residue reminiscenze scolastiche ce la collegano con lord Byron. Ma questa è altra cosa.

Il nostro Hayward riprende il viaggio, non mancando di toccare Chamonix, e poi lo attende Londra, dove non gli saranno mancate le cose da raccontare, al centro delle quali la Via Mala e l'incontro gratificante con il Manzoni, fortunatamente giunte pure a noi, grazie al suo giornale di viaggio.

Giovanni Padovani

### Bibliografia

Abraham Hayward, *Oltre le Alpi, giornale di viaggio in forma di lettera a un amico*, con testo originale a fronte. A cura di Matilde Dillon Wanke e Domenico Astengo, viennepierre edizioni, Milano 1999.

<sup>1</sup> *La litterature alpiniste en France et en Angleterre aux XIX et XX.*

<sup>2</sup> *Law Magazine, or Quarterly Review of Jurisprudence.*

<sup>3</sup> Sono gli endecassillabi della terza scena del secondo atto.

<sup>4</sup> *Manuel du voyageur en Suisse.*

<sup>5</sup> *Swiss Scenery*, 1800.

<sup>6</sup> *A Journey across the Alps in a Letter to a Friend* è stampato in poche copie riservate agli amici. Non è noto il nome del destinatario. Si suppone che pur nella genericità dell'intestazione il testo sia rivolto a una nipote.

<sup>7</sup> Il quartiere di Londra ove Abraham Hayward risiedeva.

<sup>8</sup> È il paesino dei Grigioni all'imbocco del percorso che conduce al Passo dello Spluga, dove scorre entro forre glaciali il Reno Superiore, dando luogo a stupende cascate. Le strade lungo questa via sono opere di vero ingegno dell'uomo, tanto più se si pensa ai tempi in cui esse sono state realizzate

<sup>9</sup> Un miglio inglese corrisponde a poco più di 1.609 metri.

<sup>10</sup> Una libbra inglese corrisponde a 0,45 kg.

<sup>11</sup> Misura di 25, 4 mm.